

Accusato di essersi rimangiato le promesse profuse in campagna elettorale il neopresidente dice: «Sarei irresponsabile se non tenessi conto dei fatti che mutano»

Molto più che la nuova posizione su Saddam o il voltafaccia sui profughi haitiani gli americani temono la marcia indietro sulla sua politica di alleggerimento fiscale

Clinton in difesa va all'incoronazione

Accusato come San Pietro di aver rinnegato Gesù Cristo, cioè di essersi rimangiato già quasi tutte le promesse fatte in campagna elettorale, Clinton risponde: «Sarei irresponsabile se dicessi che non terro conto delle mutate circostanze». Più che le novità sull'Irak e il «tradimento» dei profughi haitiani, agli americani brucia lo svanire dell'alleggerimento fiscale. Ma la maggioranza continua a sperare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ancor prima di prestare solennemente giuramento come presidente degli Usa, mercoledì prossimo, Bill Clinton si trova a fronteggiare l'accusa di essersi già rimangiato tutte le promesse che poteva rimangiarsi. In particolare quella di un'immediata riduzione delle tasse per i redditi medi, cosa che per i suoi elettori è grave quanto San Pietro che prima del canto del gallo rinnega per tre volte Gesù Cristo.

L'incantesimo che accompagna le «lune di miele» dei nuovi presidenti americani, la tradizionale predisposizione dei media a non guastare la festa e a chiudere un occhio sembra essersi rotto prima ancora che iniziassero ad entrare in vigore. La stampa sembra prendere gusto a far le pulci ad uno ad uno ai prescelti a far parte del suo governo. Il segretario al Commercio Ron Brown e i fratelli della Signora Hillary erano stati bacchettati per aver accettato e sollecitato troppo disinvoltamente soldi per le festeggianti a margine dell'inaugurazione. L'ultima sermone nel guaio è la prima donna designata a ministro della Giustizia. Zoe Baird viene accusata di aver assunto come domestici due immigrati illegali peruviani e non aver pagato le tasse sul loro salario, quando assieme al marito aveva un reddito annuo superiore a un mezzo milione di dollari. Lo fanno tutti. Ma per anche meno di così stati ministri costretti a dimettersi.

Alla conferenza stampa in cui giovedì aveva annunciato le ultime nomine Clinton era stato praticamente travolto con domande sul «voltafaccia» e le «promesse mancate», non gli interessava altro. Ai che lui ha dovuto barcamenarsi a spiegare che non cambiava linea ma si limitava a tener conto delle mutate circostanze.

«Il popolo americano mi darebbe del cretino se dicessi: «Non intendo tener conto delle circostanze che mutano». Penso che sarebbe irresponsabile

per qualsiasi presidente degli Stati Uniti non rispondere in alcuni casi alle mutate circostanze. Per quanto ne so, ogni presidente, tutti quelli che hanno avuto questo ufficio, e specialmente quelli che hanno fatto bene hanno dovuto rispondere a problemi del genere, perché hanno dovuto cambiare alcune delle loro posizioni in risposta al mutare delle circostanze», la sua difesa.

Lo sgravio fiscale per la classe media che sta sfumando? Colpa di un deficit in eredità da Bush molto più grosso di quello che si aspettava (anche se c'è chi osserva che non dovrebbe essere tanto sorprendente perché molti, compreso il suo segretario al Tesoro Bentsen, lo avevano pubblicamente avvertito ben prima che si votasse). Dimenticate la promessa fiscale, aiutatemi a realizzare le cose assai più importanti su cui ho fatto campagna - aumento della produttività, riduzione dei deficit, riforma del sistema sanitario - la sua risposta.

Scusi, ma non era in cima alle sue proposte economiche? Non era stato lui a dire che per prima cosa, fosse entrato alla Casa Bianca il 20 gennaio 1993 avrebbe ridotto le tasse al ceto medio e aumentato quelle ai ricchissimi? «Dalle primarie del New Hampshire in poi, per ragioni che assolutamente mi sfuggono, la stampa ha deciso che la questione fondamentale nella corsa elettorale era il taglio fiscale alla classe media. Ma io non ho mai incettato, né in un elettorato che la pensasse così, il modo in cui Clinton la mette ora».

Il programma di ripresa economica ancora per aria, magari avesse promesso che sarebbe stato pronto dal giorno 1? «Ebbene, non so chi vi faccia credere che non è pronto, solo io sono autorizzato a parlare», la risposta di Clinton che la scorsa estate aveva detto che il piano economico e le altre misure legislative sarebbero state «pronte per il con-



Biglietti alle stelle

WASHINGTON. Biglietti a prezzi da mercato nero per l'insediamento di Bill Clinton alla Casa Bianca: balli, parate, party, banchetti hanno registrato il tutto esaurito, ma chi è in grado di pagare non deve necessariamente restare fuori dalla porta. Gli appuntamenti sono tra i più gettonati della «quattro giorni» dell'insediamento: da Ticket Outlet, un rivenditore specializzato, i biglietti per la parata di mercoledì 20 con tanto di carri, banda e ragazze non-pon costano tra i 75 e i 250 dollari, cinque-sei volte il prezzo impostato dal comitato organizzatore. In vendita a prezzi da borsa nera anche le poltrone per il Presidential Gala della vigilia, il 19 gennaio al Capitol Center, il mega stadio di basket, a un costo variabile tra i 350 e i 1500 dollari l'una: neanche troppo per un mega-concerto con Barbara Streisand, Aretha Franklin, Michael Jackson, Chuck Berry, Wynton Marsalis e Elton John; più i Fleetwood Mac, riuniti per la prima volta dagli anni settanta, ma solo per l'occasione.

Bagarini impazziti anche per mercoledì sera, la «notte del mille party»: «Stiamo cercando di rastrellare il possibile per passare ai nostri migliori clienti», afferma uno di loro. Ufficialmente in vendita a 125 dollari l'uno, i biglietti per gli undici balli sono saliti a 300-400 dollari e la lista d'attesa si allunga di giorno in giorno. Un altro rivenditore ha deciso di mettere all'asta i posti in piedi per assistere al giuramento: prezzo di partenza per poter dire ai nipoti il fatidico «C'ero anch'io»: 150 dollari. Per acquistare i biglietti a prezzi esorbitanti non c'è che l'imbarazzo della scelta: molti rivenditori e alcuni privati hanno messo annunci sul «Washington Post».

Bill e Hillary in videotape

«Clinton e Clinton», intesi come marito e moglie indagati un minuto prima di salire sul soglio del potere mondiale, sono disponibili anche in videocassetta edita RCS e distribuita con una pubblicazione speciale di Sette. Si tratta di 50 minuti fitti fitti di dichiarazioni rese in primissimo piano da parenti stretti, amici d'infanzia e responsabili della campagna elettorale di Clinton. Guardando negli occhi il telespettatore, questi signori tutt'altro che neutrali ci raccontano le meraviglie della formazione umana, intellettuale e politica di questo orfanello, fino a diventare quella figura mitica che tutti dobbiamo imparare ad amare. Si tratta insomma di un «dossier» che mette insieme propaganda e soap, i due generi più ostici per la nostra antiquata cultura europea. Lei racconta come lui gli appare, bellissimo, nella biblioteca della scuola. Mentre il compagno d'infanzia cita l'episodio del piccolo Clinton che, nel giorno del ringraziamento si porta a casa un bambino povero per sfamarlo. In più, per l'analisi critica, c'è il parere pontificale di Furio Colombo che testimonia quale fine e acuto intellettuale sia Bill Clinton. Mentre il professor Giovanni Sartori fa simpaticamente notare, a proposito dell'«abusato» paragone Kennedy-Clinton che, alla fine, guardandolo oggi, neppure JFK era poi «così bello».

In conclusione la parte più curiosa di questo video celebrativo del potere pre-costituito sta nelle immagini della giovinezza del neopresidente, con le marce studentesche e la scena nella quale Kennedy consegna al giovane e paffuto Clinton una medaglia al merito universitario che può essere intesa oggi come un simbolico passaggio di testimone. Il tutto per 24.900 lire in 22.000 copie nelle edicole.



Il presidente Bill Clinton con il suo vice Al Gore; a sinistra, il nuovo presidente con la «first lady» Hillary

gresso il giorno dopo la mia inaugurazione». Reagan ci mise più di me», la giustificazione in sordine.

Gli haitiani cui era stato promesso di essere ricevuti a braccia aperte negli Stati Uniti e che ora minaccia di far mitragliare se solo si azzardano a lasciare l'isola? «Credo ancora esattamente quel che ho detto, che tutti hanno diritto ad un'udienza se cercano asilo in questo Paese... ma non penso che possiamo farlo su due piedi a partire dal 20 gennaio».

L'offerta del ramoscello d'ulivo, «Saddam Hussein, la svolta con cui si dice pronto a parlare con l'attuale dittatore iracheno se lui si comporta bene, mentre Bush dall'inizio alla fine aveva detto che se ne deve andare? Il New York Times ha interpretato male quello che ho detto. Non c'è differenza tra la mia politica e la politicadell'attuale amministrazione. Nessuno mi ha fatto una domanda circa la normalizzazione con l'Irak. Mi hanno avvertito che il mondo intero vive con Saddam al potere a Baghdad. Ho risposto, come avevo detto in diverse altre occasioni, che lo giudicherò dalla sua condotta. Questo è precisamente quello che ha fatto l'amministrazione Bush. Dicevano che non si potevano normalizzare le relazioni con l'Irak finché c'è lui, ma non è che l'hanno bombardato ogni giorno...».

All'accusa di non aver compreso, il «New York Times» si è affrettato a mandargli la trascrizione dell'intervista. In effetti gli era stato chiesto precisamente della possibilità di una normalizzazione con Saddam. «È vero, ma il presidente eletto se n'era dimenticato», il modo curioso con cui gli uomini di Clinton si sono scusati col giornale. Eppure la maggioranza degli americani continua a sperare in Clinton. Con la forza della disperazione si potrebbe dire, secondo l'ultima indagine Gallup il 55% si attende che l'economia migliori nei prossimi quattro anni e solo il 17% che peggiora. Il 54% si dice convinto che l'assistenza sanitaria sarà più diffusa e più a buon mercato. Il 53% si attende «miglioramenti» per l'ambiente, il 52% sull'istruzione. E il 70% ha piena fiducia sulla capacità del nuovo presidente di gestire crisi internazionali.

lettere

Critica la cena di beneficenza a 150.000 lire a Castiglione del Lago...

Caro direttore, c'è modo e modo di fare beneficenza. Quello adottato dalla Associazione «Insieme per la pace», delegazione ombra, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Castiglione del Lago, che prevedeva una cena di beneficenza in favore dei bambini somali al prezzo di L. 150.000 a persona con la presenza di alcune personalità del mondo dello spettacolo, cultura e politica, non sembrerebbe all'apparenza una iniziativa contestabile. Ma quello che ritengo fuori luogo è il fatto che vi si poteva partecipare solamente su invito personale scritto. Di conseguenza, a parte le 200 persone circa, invitate «non a caso» gli altri cittadini del comune che pure in molti, ritengo avrebbero voluto partecipare in nome della solidarietà, si sono visti escludere perché non appartenenti, evidentemente, a quella cerchia di persone del luogo, facoltose e motivate. Tengo a precisare, ed è questo il motivo della mia protesta, che l'iniziativa promossa dall'Associazione «Insieme per la pace», è stata caldeggiata dalla giunta municipale appartenente al Pds. Io, iscritto e attivista del Pds, non ritengo affatto sia questo il modo di fare solidarietà inteso dal nostro partito, e se lo fosse non è questo il tipo di partito che intendo io. Nel caso specifico avrei voluto precisamente una iniziativa promossa dagli stessi organismi, avesse previsto la partecipazione spontanea di tutti i cittadini che sicuramente, magari con una spesa più contenuta, avrebbero ugualmente assicurato una grossa adesione ed un considerevole successo economico. Cittadini, quindi, di ogni strato sociale insieme e non già come avvenuto, solamente quelli appartenenti ad una classe privilegiata, che per alcuni dei quali forse «solidarietà» è solo una moda del momento in quanto normalmente agiscono esattamente all'opposto. Sono amareggiato dal fatto che i compagni amministratori si siano prestati in modo superficiale a questa iniziativa, che ha provocato imbarazzo e risentimento, non solo in me ma in molti altri compagni e cittadini.

della manifestazione e informando dell'avvenuta costituzione in Umbria dell'Associazione stessa. Il successo dell'iniziativa, a cui hanno partecipato più di duecento persone di ogni estrazione sociale e politica, chiarisce che non si trattava di una cosa riservata a pochi. La cena non era un pretesto per chiedere un contributo di 150.000 lire, e che ha permesso di raccogliere oltre 20 milioni già devoluti per aiuti alla Somalia, un problema molto più vicino a noi di quanto comunemente si pensa. La manifestazione ha permesso inoltre a persone ed aziende locali di contribuire con la donazione di prodotti e materiali. La collocazione della serata, di poco precedente al Natale, è stata scelta proprio per consentire alle persone interessate di parteciparvi, magari rinunciando ai cenoni e alle numerose, quanto inutili e abbuffate del periodo natalizio. Crediamo, pertanto, che l'iniziativa non abbia danneggiato affatto l'immagine dell'Amministrazione, né tantomeno quella del Pds, anzi ha permesso all'amministrazione di essere un punto di riferimento per raccogliere le positive sollecitazioni delle associazioni che vogliono promuovere iniziative legate alla solidarietà e all'impegno civile, sottolineando questi come valori universali comuni a tutti gli uomini di fuorilegge logici dei partiti e dei colori politici.

Giancarlo Falconi
sindaco di Castiglione del Lago (Perugia)

Deplorano l'espulsione dei 415 palestinesi

La seguente lettera è stata inviata al governo d'Israele: «Esprimiamo orrore e sdegno per la violenza terroristica di Hamas contro militari e civili israeliani così come contro civili palestinesi presunti «collaboratori» di Israele. Tale violenza, che mira a sabotare i colloqui di pace e ad impedire un esito positivo, va combattuta con ogni mezzo legale. Sostendiamo pienamente l'intenzione espressa dal governo d'Israele di continuare le trattative, contro le provocazioni degli estremisti sia in campo arabo sia in campo israeliano. Deploriamo fermamente la decisione di espellere 415 palestinesi accusati di appartenere ad Hamas. La pratica delle espulsioni e delle punizioni collettive è contraria al diritto internazionale e alle convenzioni di Ginevra; gli accusati devono essere sottoposti a normale processo. Chiediamo quindi che le espulsioni siano revocate e che cessi ogni violazione dei diritti umani dei palestinesi. Riteniamo inoltre che la decisione del governo sia un grave errore politico perché pone la leadership dei palestinesi nei territori occupati, con cui il governo d'Israele afferma di voler negoziare, in una condizione di debolezza e di isolamento. Richiediamo scatenare, come gli scontri di Gaza e le vittime di questi ultimi giorni già indicate, una spirale di violenza che può riportare indietro di anni il corso degli eventi, creando le condizioni di un'alleanza fra gli integralisti di Hamas e le fazioni dell'Olp contrarie al negoziato, che può compromettere gravemente le prospettive di pace. È essenziale un atto di coraggiosa apertura che riconosca l'Olp come interlocutore della trattativa. Solo così si può sottrarre consenso popolare ad Hamas prima che sia troppo tardi, e dare forza ai palestinesi favorevoli al negoziato. Il governo d'Israele uscito dalle elezioni di giugno non può tradire le speranze di pace del popolo israeliano; non può agire, continuando nella prassi dei governi precedenti, come se non fosse in corso un delicato negoziato. L'obiettivo primario oggi è salvare il processo di pace».

Igino Pippi
Villastrada (Perugia)

...e il sindaco replica: «Non ha danneggiato l'immagine del Pds»

L'iniziativa della cena di beneficenza promossa dall'Associazione nazionale «Insieme per la pace», faceva parte di una serie di manifestazioni, alcune delle quali promosse direttamente dall'Amministrazione comunale, che hanno visto la collaborazione dell'Unicef e di gruppi di volontariato locale, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere fondi per la popolazione della Jugoslavia e della Somalia. L'amministrazione comunale ha patrocinato la manifestazione ritenendola utile sia per gli obiettivi di solidarietà che la caratterizzavano, sia in quanto prima iniziativa della sezione ombra dell'Associazione che ha stabilito la sua sede a Castiglione del Lago. Per sottolineare il carattere pubblico, sono state messe a disposizione alcune sale del palazzo comunale, e l'Associazione ha provveduto a diffondere l'informazione per chiedere l'adesione a tutti i cittadini, come dimostrano i numerosi annunci che sono stati fatti attraverso la stampa e gli altri organi di informazione, e le centinaia di comunicazioni inviate alle varie categorie sociali, annunciando lo svolgimento

IN PRIMO PIANO

Navi e aerei impediscono l'esodo verso la Florida dopo le promesse del neopresidente

Haiti sott'assedio per fermare l'onda dei profughi

Bill Clinton comincia a sfogliare il cartofilo delle promesse elettorali. Ed i primi a pagarne il prezzo sono, ovviamente, i più deboli e dimenticati: gli haitiani, i dannati della terra che fuggono dall'inferno di miseria e di oppressione d'una patria in rovina. Clinton aveva garantito che, contrariamente a Bush, avrebbe offerto loro una chance di asilo. Ed è stata la prima delle parole che si è rimangiato.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. In vista dell'ormai prossimo trasloco alla Casa Bianca, Bill Clinton comincia, come si dice, ad alleggerire i bagagli. Ovvero: si appresta a gradualmente liberare valigie, bauli e scatoloni dall'ormai ingombrante zavorra della demagogia, nonché dal peso delle più azzardate tra le troppe promesse da lui generosamente dispensate nel corso della campagna elettorale. Era inevitabile che ciò accadesse, ammettono oggi gli esperti. Ed ancor più inevitabile, aggiungono, era che questa operazione di potatura cominciasse dai rami più politicamentamente deboli e malati. Sicché, concludono, nessuna sorpresa che in questo clima ma tradizionalissimo ordine di priorità tocchasse infine ai rifugiati haitiani l'onore d'aprire l'elenco degli «sfrondamenti» neopresidenziali, era infatti, sentenziano, nel più prevedibile e scontato ordine delle cose.

E così in effetti è stato. Durante gli arrembanti mesi della corsa presidenziale, Clinton aveva più volte definite la politica di Bush «un ennesimo triste esempio di spietata risposta ad una terribile tragedia umana». Ed aveva aggiunto:

Se io fossi presidente concederei loro temporaneo asilo, fino al giorno in cui il governo democraticamente eletto venisse restaurato... Oggi Bill sta per pronunciare il fatidico giuramento alla Costituzione. Ed il suo primo gesto, già sulla soglia della Casa Bianca, è stato quello di riconfermare - con analoghi spietatezza - il «triste esempio» offerto dal suo predecessore. Da ieri 17 vascelli della Guardia Costiera, 5 navi da guerra della Marina e dozzine di aerei ricognitori sono tornati a pattugliare le tempestose acque del Windward Passage, il Passaggio di Sottovento che separa le coste di Haiti da quelle di Cuba. Obiettivo: intercettare le navi dei rifugiati e respingere il carico al mittente. Curioso - e non privo d'un ultimo tocco d'ipocrisia - il nome dato all'operazione. Si chiama Able Manner, abile maniera. Come a dire: è un gran brutto lavoro, ma lo faremo con la dovuta educazione.

Il voltafaccia del neo-presidente non manca, com'è ovvio, di assai ragioni motivazionali. E questa è la prima. Studiata per raccogliere qualche facile consenso tra i neri e tra i bleeding hearts, i cuori sangui-



Un haitiano mette a punto un «battello della speranza»

nanti dell'ala liberal del partito democratico, la promessa clintoniana ha rivelato un improvviso difetto: è stata presa sul serio da quelli che, sulla carta, ne erano gli interlocutori ed i beneficiari: Migliaia e migliaia di haitiani - certi d'una migliore accoglienza - si sono preparati a prendere il mare in coincidenza con l'arrivo di Clinton al potere. E l'esodo minacciato di assumere dimensioni tali - si parla d'una cifra tra le 100 e le 200mila persone - da rappresentare un problema oggettivamente ingestibile. Seconda ragione: ad Haiti - assai spesso

e ben più concretamente di quanto intendeva l'antico proverbio - partire significa morire. Statistiche precise non ne esistono. Ma l'esperienza marinaia suggerisce che almeno un terzo di quei carichi di carne umana sia destinato a terminare il proprio viaggio sul fondo del mare. Fermare l'esodo vuol dire, dunque, anche fermare un massacro. E Clinton lo ha puntualmente ricordato nel messaggio radio col quale, giovedì, ha annunciato la sua volontà di respingere i boat people.

Forse, davvero, non c'era alternativa immediata. Forse davvero, come molti sostengono, il neo-presidente non aveva in realtà scelta. Ed a conti fatti è oggi biasimabile assai più per l'irresponsabilità di quella sua allegria promessa elettorale che per questa sua saggezza («seppur tardiva») decisione di rimangiarsela. Forse è così. Ma resta tutta la tristezza, tutto il senso d'inesorabile continuità che da questa decisione - e dal modo con cui è stata comunicata - viene trasmesso. Resta la sensazione d'una ingiustizia profonda ed antica che, come appiccicata alla storia, si riproduce ignorando

ogni «cambiamento» ed ogni speranza. Un anno fa George Bush aveva usato le stesse razionalistiche argomentazioni per giustificare la sua decisione di respingere al mittente quanti lasciavano Haiti in direzione della Florida. Tutto come prima, dunque? Chissà. Nel suo messaggio Clinton ha, sia pur di sfuggita, toccato il tema di fondo. «Il vero problema - ha detto - è eliminare le ragioni dell'esodo». E difficile, almeno in questo, è dargli torto. Tra il gennaio ed il settembre del '91, nei brevi mesi di democrazia seguiti all'elezione di Jean